

È MORTO DON QUADRI

(Marmo Di Pierro)

Era un piccolo Uomo, dalle scarpe da montagna e dalla veste talare consunta e sventolante che sgambettava veloce tra noi, sempre tra noi, per adeguarsi alla cadenza del nostro passo; un minuscolo Granatiere del '15-'18 d'alta possanza spirituale che portava, un po' a sghimbescio, il suo ampio e vecchio bavero rosso come una stola, e le sue fulgide decorazioni al Valore militare dai nastrini scoloriti dal tempo come se fossero sacre insegne integranti del suo nobile sacerdozio.

Era un umile Cappellano di guerra e un modesto Parroco di campagna segaligno ed ossuto come un asceta, che nulla chiedeva al buon Dio per sé ma tutto invocava per il bene altrui, che sorrideva sempre con la serenità limpida degli occhi e delle labbra, che ci aveva tutti nel cuore e che tutti ci conosceva per volerci bene, per essere sempre con noi soltanto fraterno e comprensivo, pronto a sorreggerci nei momenti di nostalgia e di tristezza, lieto e felice se ci sentiva sereni e forti. Vicini a lui ci sembrava di essere persino più buoni tant'era la bontà che da lui s'irradiava.

Era il Granatiere più alto di tutti noi pur senza sapere di esserlo; senza accorgersi che la sua umana personalità, la sua elevatezza di spirito e di pensiero, la nobiltà del suo animo, la sete inesausta di dedizione lo rendevano di molte spanne più alto di noi e facevano di lui un vertice al quale rivolgevamo lo sguardo, a volte, come avviene in guerra, "appenato e smarrito". Da lui ci giungeva allora, col suo sorriso, una parola di fede e di sostegno: "*Sii tu Granatiere come il Cristo Uomo sulla Croce ora che devi dare alla tua Italia che lotta per l'esistenza quello che Egli in umiltà seppe dare agli uomini: il consapevole olocausto della vita terrena*".

Era un vero Sacerdote, un puro missionario di tenerezza cordiale che ci portava, in trincea, il dono del conforto; che non ci chiedeva preghiere e pentimenti ma solo forza e tenacia nell'adorare la Patria anche se per essa dovevamo combattere ed affrontare l'estremo sacrificio. E tanti Granatieri del Carso e del Piave chiusero gli occhi serenamente nell'ampio gesto ieratico dell'assoluzione da lui impartita ad occhi umidi di pianto per le fiorenti giovinezze che cadevano come spighe mature falciate dalla tempesta.

Don Quadri ora non è più. E' morto il nostro Don Quadri.

E' morto come doveva morire come sarebbe morto in guerra; nell'esercizio della sua alta missione. Così: Un ex Cappellano eroico del '15-'18, un Piccolo Parroco dell'ubertosa piana lombarda che adorava la sua bella Chiesetta di Casorezzo ove tante volte i Granatieri si recavano per sentirsi vicini a lui nella luminosità celeste del Tempio modesto, per seguirlo nella preghiera, per ascoltarlo meglio ora che era tanto fiero "*di avere nientemeno come i personaggi importanti un impianto sonoro*" offertogli dai granatieri non ricordo se per l'anniversario della prima Messa o per la nomina a Monsignore, viveva la sua esistenza esemplare e semplice, distribuendo il suo tempo operoso tra Altare, cascinali lontani, adunate di granatieri.

Viveva così come aveva sempre vissuto elargendo benevolenza e generosità a piene mani e a tutto cuore, un cuore di fiamma radiosa che custodiva, come in una teca, la nostra fiamma granatieresca e l'amore appassionato per i suoi fedeli coloni ed operai di un borgo della sua adorata Lombardia. Un suo parrocchiano è moribondo. Don Quadri corre come correva sempre quando c'era bisogno di lui, esce dal sagrato, traversa la breve solinga piazzetta della sua Chiesa, viene investito da un ragazzo in bicicletta, agonizza per tre giorni poi rende l'anima adamantina al Signore che lo aveva voluto, della sua milizia santa, devoto assertore.

Se n'è andato per sempre. Ha portato con sé il bavero rosso, i bianchi alamari, le medaglie al valore. Mentre aveva con sé il sacro simbolo dell'Estrema Unzione ben stretto sul cuore è caduto, nell'esercizio imperioso di un suo divino compito il nostro Cappellano, Granatiere d'Italia, il vostro Parroco, cari amici Lombardi.

Io che lo ebbi carissimo (ci chiamava a noi vecchi del '15-'18 tutti per nome: Willj era Romoli e Gianni era Stuparich tra gli scomparsi indimenticati; tra i faticosamente viventi, Giancarlo e Mario

erano Dosi e Di Pirro, penso al vostro dolore, colleghi Granatieri di Lombardia tutta.

Era ormai diventato vostro; parlava soltanto il vostro dialetto ambrosiano, era per voi, vicino a voi com'era il vostro amico più fido, il vostro consigliere più esperto, l'immane presente dei vostri raduni, l'officiante dei vostri riti, il commensale, mangiatore di buon gusto, dei vostri simposi, il sorridente conversatore alla buona, gaio e sagace. Penso, con tristezza, che da oggi non più vi è concessa la gioia di averlo tra voi, semplice e caro, in ogni solennità che gli ricordasse come in fondo la vita è pur sempre bella a viverla quando si è stati e si è Granatieri, quando ci si ritrova tra noi Granatieri.

Penso al vostro dolore ed a voi mi vien da rivolgere una parola di più intensa condoglianza, la stessa, che rivolgo anche immedesimandomi al dolore di quel vostro giovinetto lombardo che, inconsapevole, gli tolse la vita. Noi, sparuto gruppo di reduci anziani soffriamo parimenti per la tragica scomparsa e una ridda di nostalgici ricordi riaffiora nei nostri cuori. Ricordiamo di lui cose lontanissime che ci sembravano dimenticate. Una ne colgo, umile come lui e che più mi riguarda e riporta in me un lieve profumo di giovinezza. Scrisse a mia madre, pensate voi: *“Mario sta bene... e mangia con appetito!..”* E invece la vita di tutti noi - anche se con buon appetito - era appesa ad un filo.

E la sua cassetta, legata con uno spago, che era un piccolo Altare che si apriva come le pagine di un messale e allora appariva grandioso come quello del Duomo quando a ridosso di una dolina, massacrata dall'artiglieria, officiava, con un mormorio indistinto quasi come una musica lieve, le tante preghiere, certo meravigliose, della sua Messa al campo.

E quell'immediato suo fuggirsene tutto solo, durante i turni di riposo per andare in tutti gli ospedaletti della zona a portare la posta di casa, le notizie del fronte, le novità del battaglione e della compagnia ai tanti nostri granatieri feriti, per iniettare speranza ai più gravi e per rincuorare con la sua presenza preziosa gli agonizzanti alla soglia di quel Paradiso, che attende i soldati che donano la loro vita combattendo; i granatieri che morivano all'assalto e che Lui, allo scoperto, sorreggeva nel cruento trapasso.

E quei non parlarci mai di religione, né pretendere mai di adempierne i doveri. Se qualcuno di noi, giovani, gli chiedeva prima dell'azione, la Santa Comunione lo congedava dicendogli:

“Ed ora va sereno che Dio ti guarda e ti protegge” e se Sacchetti, polemista sempre, gli faceva notare che quella era una vera e propria raccomandazione speciale per non essere trasferito all'altro mondo, strizzava l'occhio, ci riuniva in gruppo e ci diceva sorridendo: *“Anche senza Comunione andate pure tranquilli che di colpe gravi non ne avete e, il buon Dio ci protegge tutti ugualmente”*.

Gli bastava per sentirsi felice e soddisfatto della Sua missione di vederci vivere, di saperci salvi, di allietarsi della nostra spensieratezza ignara.

Era il granatiere più alto, di tutti noi.

A Lui ci inchinavamo salutandolo come da vivo: Addio, caro don Quadri e non è debolezza per noi del 15-18 aggiungere al vostro “Addio” un nostro, “Avvederci, amico di sempre”.

E' morto don Quadri.

Perdiamo con Lui il nostro amato Cappellano di guerra, l'Alfiere della nostra fede cristiana che tanto per noi si fonde con quella granatieresca.

Io più non vedo, ormai, chi, a maggior diritto del Suo e a nostro maggior orgoglio, possa elevare, luminosa nel Cielo l'Ostia del Sacrificio lassù sulla Cima gloriosa del Cengio, ai piedi della nostra Croce svettante, come un monito per gli ignari, tra i picchi asprigni dell'Alpe e la verde pianura vicentina.

Non vedremo più il nostro piccolo uomo, il nostro puro Eroe, il nostro mistico sacerdote granatiere che, per mantenersi al ritmo, del nostro passo, tutti ci superava arrancando veloce, a veste svolazante e a decorazioni tintinnanti sul Suo petto crociato di rosso e sul suo cuore esuberante di passione.

Non lo vedremo più in testa ai nostri ranghi, nelle nostre adunate ove non mancò mai per essere con

noi, sempre tra noi come sul Carso, come sul Piave, ad indicarci la via buona e il cammino giusto che, fieri e fiduciosi, da trecento anni i granatieri percorrono; fieri di loro gloria e fiduciosi nel migliore divenire della Patria adorata.

(articolo pubblicato su “Il Granatiere” ed. maggio – giugno 1963)